

col maör

COL MAÖR
Luglio 2006

Numero 2 – Anno XLIII

Presidente:

Ezio Caldart

Direttore Responsabile:

Roberto De Nart

Redazione:

Mario Brancalone

Cesare Colbertaldo

Armando Dal Pont

Daniele Luciani

Ennio Pavei

Michele Sacchet

Paolo Tormen

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL)
Sede: Via Del Boscon – 32100 BELLUNO

Stampato in proprio il 16/07/2006

Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004

ASIAGO 2006, QUANTI MEA CULPA

Encomiabile lavoro del Comune e della Sezione

Che fosse stato ampiamente previsto quello visto ad Asiago è cosa ormai risaputa, che tutte le riserve e le preoccupazioni di noi responsabili si siano avverate è innegabile, che il "buon senso alpino" non sia stato tenuto in debito conto, che le incertezze della base si siano trasformate in assenze, che la sfilata con i suoi numeri dimezzati, orari anticipati di oltre due ore, alpini costretti a sfilare con Sezioni non loro, altri, purtroppo molti, che non sono riusciti a raggiungere l'Altopiano per il collasso della viabilità, è la dimostrazione che parecchi "mea culpa" devono essere fatti da chi ha preso la decisione di assegnare l'adunata ad Asiago, a cominciare dai Presidenti delle Sezioni del Triveneto. E non si venga a dire che è stata colpa della pioggia, perché con una giornata di sole pieno, la situazione sarebbe stata ancora più grave.

Va subito riconosciuto il grande sforzo organizzativo fatto dall'Amministrazione Comunale di Asiago, dagli altri sei Comuni dell'Altopiano e dalla Sezione locale, che con tenacia e competenza avevano curato ogni minimo particolare. A loro va il nostro grazie e il nostro plauso per averci ridotto di molto i disagi che inevitabilmente i radunisti hanno patito e subito. Speriamo che questa sofferta adunata non influisca negativamente sul flusso turistico dell'intero Altopiano, questo meraviglioso dono della natura, mantenuto accuratamente tale dai suoi abitanti, che merita di essere meta di sog-

giorni pieni di verde, aria pulita, tranquillità, ottima cucina locale, piste di sci incantevoli. È sicuramente apprezzabile l'editoriale de L'Alpino di giugno, pieno di convinti ideali, quelli che sono la ragione della nostra esistenza.



La bandiera di guerra del 7° Reggimento alpini Feltre

Ma perché allora sostenere che Asiago ha fatto discutere e continuerà a farlo?

Ma perché bisogna avere la consapevolezza che si sta vivendo come Alpini e Italiani, un periodo della nostra storia molto delicato ed indubbiamente incerto?

Non è pensabile che questa sia la motivazione del CDN di imporci un adunata nazionale ad Asiago, quando la Commissione apposita, nella sua dettagliata relazione, l'aveva bocciata e proposto un raduno speciale per rendere veramente omaggio ai nostri Padri lassù rimasti, con presenze più compatibili all'Altopiano.

Si è scritto anche che "non ci sono parole per scusarci". Ma quando mai gli Alpini hanno bisogno di ricevere delle scuse. C'erano e basta; semmai le scuse le devono presentare coloro che non c'erano e sono tante da mettere in memoria.

Si sono riscontrati purtroppo anche degli atti vandalici che dobbiamo condannare con fermezza, perché non ci appartengono; i nostri atti sono di tutt'altra specie.

Allora è lecito porsi anche una domanda: che sia stato il frutto dell'exasperazione per i disagi che forse sono stati più penalizzanti del previsto? Bisogna riflettere con calma.

A noi Alpini non resta altro che un'esperienza per fare delle riflessioni e trarre delle conclusioni.

Una cosa che emerge subito è la viabilità. Anche ad Aosta c'è stato qualche problema, ma era servita dall'autostrada, dalla ferrovia e soprattutto da una via d'accesso, la statale a nord della città stessa, sempre percorribile.

Una cosa che invece rimarrà di sicuro è il "precedente" che si è voluto creare ed allora a future

(continua a pag. 5)

RIFLESSIONI SULLA RELAZIONE

A proposito di Adunata Nazionale a Belluno

Sfogliando le pagine della relazione annuale tenuta dalla Sezione di Belluno leggo e riporto: "Si sente molto parlare di una Adunata Nazionale a Belluno anzi, qualcuno ha già previsto la data; mi auguro che abbia anche risolto tutti i problemi che ci sono per organizzare un tale evento. Sono quasi due anni che studiamo questo problema.

Prima di parlare siamo abituati a riflettere, a considerare e a cercare delle soluzioni possibili alle problematiche che, vi assicuro, sono molteplici."

Non c'è dubbio che quel "qualcuno" è il firmatario dell'articolo apparso su questo notiziario nel numero di settembre 2005 dal titolo: "Adunata Nazionale - Anche Belluno avrà forti motivazioni; dopo Asiago, la Sezione potrebbe chiederla per il 2010".

Questa iniziativa era nata ben dieci anni fa, ancora con la Presidenza di Mario Dell'Eva, sollecitata dall'allora Presidente dell'Associazione Bellunesi nel Mondo, l'avv. Maurizio Paniz, ufficiale degli Alpini ed ora Onorevole.

Devo ricordare che nel frattempo il compianto Mario lanciò il raduno della Brigata Cadore, dopo la sua soppressione, e lavorò con tutti i suoi amici per realizzarla; cosa che avvenne con la Presidenza Patriarca che lo aveva appena succeduto.

Per l'adunata nazionale era stato fatto uno studio di fattibilità, predisposto dal nostro socio Gen. Colombari e al quale ha collaborato il sottoscritto, che quindi ben conosceva e conosce tutti i molti problemi connessi.

Non vi è dubbio che l'assegnazione di una Adunata Nazionale ad Asiago ha azzerato tante disposizioni, tanti parametri ed obblighi che erano assolutamente previsti in sedi di più ampio respiro, rispetto ad un centro che conta circa 6.000 residenti, senza ferrovia, senza strade di alta percorribilità, senza aree di parcheggio, ed obbligato comunque a fornire tutti quei servizi che un'invasione di oltre 300.000 partecipanti devono essere in qualche modo garantiti.

È normale che anche una piccola città come Belluno avrà i suoi bei problemi, ma se ragioniamo a tutto campo è normale e logico coinvolgere anche le altre due Sezioni della Provincia, Feltre e Cadore.

Solo un lavoro di squadra ed uniti potremo fare breccia nel Triveneto e

successivamente nel Consiglio Nazionale. C'è riuscita Asiago da sola (non dimentichiamo che il primo si è venuto dal Triveneto, poi dal nazionale), non credo che la Montagna Bellunese sia più debole dell'Altopiano di Asiago. Noi Bellunesi, o meglio la politica bellunese, è riuscita a salvare dallo scioglimento il 7° RGT Alpini a scapito, purtroppo, del 14° RGT Alpini di stanza a Venzone. È stata una "vittoria" dei Bellunesi, non di Feltre, Belluno o Cadore.

Credo che, come riportato nella relazione, le precedenti bocciature di Verona o Torino o Firenze e via elencando, non siano dipese dalla scarsa ricettività, dagli scarsi collegamenti, dalle strettoie nel percorso della sfilata.

Forse anche nell'Ana conta e pesa la politica, quella alpina evidentemente.

Non sempre sono sufficienti le forti motivazioni per scegliere ed assegnare una sede di adunata.

Ho preso atto con soddisfazione che quell'articolo ha risvegliato l'interesse di questa prospettiva, alla quale tutti credono e si augurano possa essere realizzata.

La base è certamente pronta a rimbocarsi le maniche e l'impegno, anche se pesante, non verrà meno, a cominciare dai Capigruppo che sono sempre in prima linea non solo nelle piccole iniziative, ma di sicuro in questa sfida che dobbiamo vincere per poter contare.

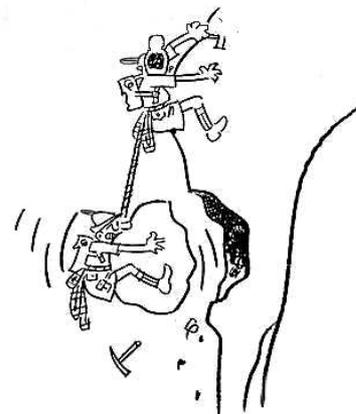
Certo "l'esercito" degli ex può solo aspettare i comandi dei suoi capi.

Il Capogruppo
Ezio Caldart

SOMMARIO

ASIAGO 2006	1
L'Adunata a Belluno?	2
Per non dimenticarli...	3
La giornata della memoria	4
Gemellaggio ad Asti	5
Curiosità Alpine	6-7
Ruralità perduta...	8
I ricordi di Cici Carlin	9
Le portatrici carniche	10
Assemblea sezionale	11
Lettere in redazione	12
Gita in Croazia	13
Lotteria Protezione Civile	14
Parole de 'na olta...	15
1926 - Il Re visita Belluno	16

L'ANGOLO DEL SORRISO



"MOLLA LA ROCCIAAAAAA!!!!"

TESSERAMENTO A.N.A. 2006

e

ABBONAMENTO "COL MAÓR"

Ricordiamo a tutti gli iscritti e simpatizzanti, che la quota associativa per il rinnovo del tesseramento all'ANA per l'anno 2006 e relativi abbonamenti annuali a "L'Alpino" e a "In Marcia" è di **€uro 20,00**

L'abbonamento al solo "COL MAÓR" è ora di **€uro 6,00**.

Il pagamento potrà essere effettuato direttamente ai responsabili (Ezio Caldart, Cesare Colbertaldo, etc.) od effettuando un versamento sul c./c. postale nr. 11090321, intestato a Gruppo Alpini Salce, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.

PER NON DIMENTICARLI...

Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

BASILIO CANDEAGO

Da Giamosa, cugino di Renato, Valentino, Bruna, Maria Teresa, Wally e Paolo, tutti Candeago; Anita e Marzia De Pellegrin. Nato il 23.07.1918, figlio di Pietro ed Angela Dal Pont. Celibe. Contadino. Soldato scelto del BTG Cividale dell'8° RGT Alpini, Divisione Julia. S'imbarcò a Bari e sbarcò a Durazzo il 30.06.1939, per partecipare alla conquista dell'Albania.



Allo scoppio della guerra contro la Grecia (28.10.40) Basilio, trovandosi sul posto, venne subito coinvolto. Considerato disperso sul Monte Golico il 08.03.41, venne poi dichiarato deceduto con atto del 09.01.1988. Pare che la sua morte sia stata causata da una granata di mortaio greco, che lo aveva colpito in pieno, rendendo il suo corpo irriconoscibile.

In relazione alla dura lotta sostenuta dagli Alpini sul Monte Golico, riportiamo quanto scritto su "L'Alpino" del maggio 1998. Lettera di M. Malgarini: A proposito della Campagna di Grecia, mi piace ricordare un brano del libro "Vojussa, mia cara" di G. Granzotto, noto scrittore e giornalista.

Granzotto, sottotenente della Div. Modena, così descrive un episodio della battaglia del Golico nel marzo del '41, facendo riferimento alla Div. Punteria:

"All'inizio di marzo gli Alpini avevano avuto perdite così ingenti, che per non far vedere ai greci d'esser ridotti a un pugno di uomini, avevano fatto schiere anche i morti, sdraiati sul costone con i fucili impugnati tra le dita rigide. I greci sparavano contro quelle sagome; talvolta succedeva che un cadavere morisse due volte.". Risposta de L'Alpino: "più leggo episodi di questa ed altre guerre, più mi convinco che esse sono il trionfo dell'irrazionalità umana; ma non posso fare a meno di constatare che, in questa occasione,



come nei frangenti peggiori laddove c'è il pericolo, gli Alpini abbiano superato ogni aspettativa. Anche quelli di oggi, mi riferisco alla nostra Protezione Civile."

IRNO SOVILLA

Da Salce. Cugino di: Loris e Dario De Biasi, Pietro e Danilo Deola. Nato il 24.09.1914, figlio di Umberto e Regina Casanova. Celibe. Muratore. Soldato del 2° RGT Artiglieria Contraerea, 801^a Batteria. Imbarcato per "Servizio Contraereo" sul piroscalo "Maria" l'8.11.41. Considerato disperso in seguito all'affondamento dello stesso nel mar Jonio, il 09.11.41, dopo un solo giorno di operazioni. Il 04.12.1953 venne dichiarata la "morte presunta" dal Tribunale di Belluno. Il suo nome figura anche sulla lapide dei dispersi

del Monumento - Ossario del Cimitero di Prade.

CIRO DE MARTINO

Da Salce. Fratello di Lia e Maria (Milano) e Rita (Belgio); nipote di Giulia De Barba ved. De Min; cugino di Maria e Ottorina Canevese. Celibe. Nato il 17.09.20 a Resina (NA), figlio di Antonio e Anna De Barba. Sergente della Regia Marina. Disperso in mare il 03.02.43.

TIRO A SEGNO - ULTIMA ORA

OSCAR DE PELLEGRIN BRONZO MONDIALE

Dopo la vittoria ai Campionati Italiani Open Tiro con l'Arco disabili, il campione bellunese Oscar De Pellegrin cambia disciplina e si conferma "cavallo di razza", con una medaglia di bronzo già alla prima giornata dei Mondiali di Tiro a Segno Disabili, nella specialità carabina calibro 22.



ERRATA CORRIGE

A causa di un refuso di stampa, il nostro "Speciale Asiago 2006" riporta erroneamente, sulla testata, la scritta "Speciale Parma 2005".

Ce ne scusiamo con i lettori.

LA GIORNATA DELLA MEMORIA

*Ricordati i caduti delle due Guerre
e i martiri della Foiba di Basovizza*

Sabato 25 marzo il nostro Gruppo ha onorato i Caduti dei due conflitti mondiali con una giornata dedicata alla visita dei luoghi sacri di quei tristi eventi. Oltre 50 partecipanti non hanno voluto perdere questa occasione per rendere omaggio a coloro che hanno sacrificato le loro giovani vite per un'Italia libera e democratica, ma anche a coloro che sono stati vittime di una pulizia etnica della peggiore crudeltà subita dalle genti dalmate, fiumane ed istriane. Di buon mattino eravamo già alle Foibe di Basovizza, dove con sorpresa, abbiamo trovato un cantiere aperto che renderà più accogliente e dignitoso questo luogo di martirio. Abbiamo raggiunto poi Gorizia ed il Sacrario di Oslavia

dove sono raccolti 57.200 Caduti italiani e 539 Caduti austro-ungarici; vi sono sepolti anche tre nostri caduti: il Cap.Magg. Alessandro De Vecchi, i Soldati Angelo Reolon e Giuseppe Speranza. Ottimo il pranzo all'agriturismo "Aulture di Polazzo", al centro della zona delle grandi battaglie del Carso, tanto che proprio sotto la sala da pranzo è stato recuperato e da noi visitato un ricovero collegato ad una trincea. Nel pomeriggio abbiamo raggiunto il vicino Sacrario di Redipuglia, il più grande d'Italia, dove sono custoditi i resti mortali di 100.187 Caduti: 39.857 noti e 60.330 ignoti. Mentre stavamo percorrendo i sentieri del Colle S. Elia, il primo cimitero trasformato poi in Parco della ri-



membranza proprio di fronte al Sacrario, una forte emozione ha preso il nostro cuore nel sentir suonare il "silenzio", le cui note si diffondevano e si perdevano tra le colline sacre del Carso. È stata una significativa conclusione della nostra "giornata della memoria", che ci fa ancora una volta riflettere e chiederci: "Ma perché tanto dolore?".

Un grazie di cuore a Sergio D'Isep, nostro socio di San Fermo, che abitando a Monfalcone, ha curato tutta la logistica oltre che trascorrere l'intera giornata con tanti amici.

Un grazie particolare al "coretto" dei partecipanti che, dopo alcune settimane di prove in incognito, a sorpresa ha reso, con i suoi canti, più significative le cerimonie di omaggio ai Caduti e Martiri, tanto da essere simpaticamente battezzato "Il coro del Carso" (E.C.)



La semplice cerimonia in onore dei martiri alla Foiba di Basovizza

"DIO PAPA" E' "ANDATO AVANTI"

Ignazio Zanchetta, per tutti "Nino" dopo cinque lunghi anni di malattia, ha ceduto le armi al male che ha trasformato la sua sofferenza in un vero calvario. Classe 1926, Nino è stato consigliere del nostro Gruppo e rappresentava anche la zona di S. Fermo, dove ha trascorso gran parte della sua vita. Ricordiamo di lui la famosa esclamazione "Dio Papa" pronunciata sempre con il sorriso sulle labbra e il suo carattere mite disponibile ad aggiustare qualsiasi situazione. Alla moglie Anna, alle figlie Elena e Ileana, il Gruppo Alpini è particolarmente vicino in questo triste momento, sapendo che Nino è solo "andato avanti".



ANIME BONE

Come sempre siamo lieti di poter avere una così folta schiera di amici e sostenitori. Vogliamo pertanto ringraziare chi continua instancabile ad appoggiarci:

Bristot Stefano, D'Inca Sandro, Cassol Rino, Dosso Giulietta, Girardi Cesare, Savaris Giuseppe, Murer Irma, Mazzorana Ivana, Murer Amelia, Bristot Ernesta (Fagherazzi), Dalla Vedova Luciana, Coletti Sandrina, Segatel Rina, Carlin Luigi, Dell'Eva Ennio, Bianchet Moreno, Colle Mario, Cassiadoro Giorgio, Tronchin Giorgio, Dell'Eva Paola, De Barba Maria, Orzetti Luisa, Coletti Luigia, Redi Aldo, Tavi Luigina, Candea Renato, Volpe avv. Giovanni, Carlin Patrizia, Da Rold Dario, Dal Farra Bruna, Raschi Gianfranco, Pellizzari Danilo, Scagnet Luigi, Padoin Angelo, Dell'Eva Ennio, Solari Antonello e Sacchet Patrizia, Taglietti Omar e Monia, Velo Gianni, Tramontin Elio, Celato Carlo, De Bona Dino, Cadorin Valt Bertilla, Partecipanti Gita in Croazia, Brancaleone Mario.

LA SERIBELL PROMOSSA IN SERIE "B"

Sabato 24 giugno, a Genova, la squadra di Giuseppe Da Rech ha centrato la promozione in serie "B". La società di calcio a 5 da lui presieduta è stata premiata sul campo, conquistando gara dopo gara, il primato nei play off, che l'hanno vista dominatrice indiscussa, grazie al notevole tasso tecnico espresso dal suo giocatore più rappresentativo, l'argentino Caruso, ma anche dai compagni che lo hanno supportato con capacità, sacrificio e tanto impegno.

Complimenti al mister Andrea Allegro, al d.s. Stefano Fiabane, al preparatore Marco Caser, a tutto lo staff societario.



All'Alpino Presidente "Bepi" un grazie di cuore per il suo costante e competente impegno, perché in fondo questa bella vittoria la sentiamo anche un po' "salcese".

E il 9 luglio gran festa a Villa Edera, il new Bed & Breakfast di via del Boscon 256, di proprietà della famiglia Da Rech (tel. 0437 296689 - 347 1423426), proprio per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a conquistare questa prestigiosa promozione.

(dalla prima pagina)

sedi candidate che non avranno quei requisiti finora ritenuti inderogabili dal Consiglio Nazionale, ma ampiamente disattesi o meglio omologati con questa adunata, cosa si risponderà se le motivazioni saranno altrettanto forti come quelle di Asiago. L'augurio di tutti gli Alpini di "buon senso" non può essere che quello di non cadere nelle decisioni che sanno tanto di politica, quella alpina logicamente.

50° AUC

GEMELLAGGIO CON IL GRUPPO DI S. DAMIANO D'ASTI

Come sempre gli Alpini non promettono e se lo fanno, mantengono la parola data. Era stato don Antonio, parroco di S. Damiano d'Asti, lo scorso anno alla S. Messa celebrata nella chiesetta della Borgata di Valdoisa in occasione della nostra gita per la mostra del Tartufo bianco di Alba, a lanciare l'idea del gemellaggio tra i due Gruppi, verso la quale i Capigruppo nutrono subito interesse.

Gli Alpini, come si sa, non sono mai fermi e raccolto l'invito, i due Consigli hanno dato il via libera all'appuntamento.

Il Gruppo di S. Damiano d'Asti ha messo in programma una gita di due giorni a Belluno e dintorni, concordando la data del 23 e 24 settembre.

Il programma del sabato lo stiamo predisponendo ed in linea di massima potrebbe essere il seguente: ore 11,00 visita alla Cittadella storica di Feltre sul Colle delle Capre, pranzo alla Birreria Pedavena, nel pomeriggio visita al centro storico di Belluno e visita alla Villa Gaggia di S. Fermo, dove avviene lo storico incontro tra Hitler e Mussolini, ore 18,30 S. Messa in parrocchiale a Salce accompagnata dalla corale, a sera cena e serata di festa presso la nostra sede al Campo Sportivo. Poi tutti a nanna ed il mattino partenza per il Grappa, con rientro a S. Damiano in tarda serata.

È un appuntamento da non mancare, proprio per rinsaldare quei vincoli di



Il gemellaggio fra i Sindaci di Valdoisa, sig.a Domenica, e di Bettin, Enrico Da Rech

profonda amicizia nata durante il nostro intervento di Protezione Civile nella tremenda alluvione che interessò quelle popolazioni e che si esaltò in occasione dell'adunata nazionale di Asti, quando fummo ospiti della borgata Valdoisa, chiesetta compresa. La nostra ospitalità sarà certamente pari alla loro e quindi è bene scrivere sul calendario l'appuntamento, che non deve essere solo degli Alpini, ma anche dei tanti amici che hanno partecipato alla gita nelle Langhe ed alla Comunità di Salce che deve sentirsi complice di questo incontro proprio per consolidare quei valori sui quali gli Alpini fondano il loro essere. (E.C.)



Splendida foto di gruppo con gli amici di S. Damiano

CURIOSITÀ ALPINE

Spunti liberamente tratti da letteratura e racconti

A cura di Daniele Luciani

I CAPPELLANI MILITARI

Pro Deo et Patria (per Dio e per la Patria)



“Quando Mosè alzava le mani, Israele era il più forte, ma quando le lasciava cadere, era più forte Amalek. Poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l’altro dall’altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalek e il suo popolo.”

Dal libro dell’Esodo (capitolo 17)

L’assistenza religiosa ai soldati chiamati a combattere è una esigenza da sempre recepita nella storia di tutti i popoli. Nel nostro paese le prime notizie documentate risalgono agli Etruschi, presso i quali esisteva una casta sacerdotale guerriera. Nell’impero romano, l’imperatore Costantino che regnò dal 324 al 337 dopo Cristo, abbracciando il cristianesimo volle presso ciascuna Legione i sacerdoti ed una tenda per il culto religioso. Nel medioevo la fusione tra uomini d’arme e uomini di Dio divenne totale e sorsero diversi Ordini di monaci cavalieri. Nell’evo moderno si ebbe un costante graduale distacco fra la sfera religiosa e quella politica e nessuna delle due ammise l’ingerenza dell’altra; l’assistenza spirituale ai soldati venne assunta, spesso in forma volontaria, prevalentemente dai frati.



Il distintivo dei cappellani militari in congedo

Fra il 1500 e 1700, su richiesta dei comandanti delle varie armate, la figura dell’assistente spirituale veniva designata direttamente dal Pontefice, che nominava il *Cappellanus Militiae* (cappellano militare) per il solo periodo delle campagne di guerra. Il cappellano militare svolgeva la propria funzione esclusivamente all’interno degli ospedali da campo.

Le guerre d’indipendenza.

Il servizio religioso fu reinserito nei reparti dall’esercito piemontese. Nel 1859 si contavano circa 40 cappellani “permanententi”, suddivisi fra i Reggimenti e le Scuole Militari.

Alla proclamazione del Regno d’Italia nel 1861, i quadri del clero nell’esercito erano di circa 200 cappellani. Negli anni successivi, questo numero, ritenuto troppo oneroso per il nuovo Stato, venne gradatamente ridotto e nel 1878, principalmente per il marcato anticlericalismo dei Savoia, si ebbe la definitiva scomparsa dei cappellani “permanententi” dalle forze armate italiane.

I comandanti dei reparti potevano comunque richiedere un sacerdote per le funzioni festive e per l’insegnamento religioso nelle Accademie.

A pieno titolo rimasero solo i cappellani degli ospedali, reclutati dal Corpo Sanitario del quale adottarono i fregi ed i distintivi.

Con la nascita della Croce Rossa Italiana, che si avvale di personale regolarmente arruolato, si costituì il Corpo Militare Ausiliario. Nel 1887 venne stipulata una convenzione fra il presidente della Croce Rossa ed il Ministro Generale dell’Ordine dei Frati Minori Cappuccini che si impegnò a fornire 60 cappellani.

Questi cappellani, esenti dall’indossare la divisa, portavano il tradizionale saio francescano ed il bracciale della Croce Rossa sul braccio sinistro come segno distintivo.

Le prime campagne coloniali.

Durante le campagne d’Africa del 1896 e di Libia del 1911-12, la presenza dei sacerdoti fu esigua. Essi furono reclutati

esclusivamente nel Corpo della Sanità per l’assistenza negli ospedali.

Papa Pio X, ritenendo questa situazione inadeguata allo spirito cristiano, chiese alle autorità di governo che acconsentissero a tutti i sacerdoti presenti nell’esercito di svolgere, oltre a quello obbligatorio di soldato, anche il proprio ministero.

Va infatti precisato che i preti ed i chierici (gli studenti nei seminari) non erano esentati dall’obbligo del servizio militare, ma era loro proibito svolgere qualsiasi attività religiosa presso i reparti di appartenenza.

Nelle caserme quindi, pur essendoci un buon numero di religiosi, i soldati fruivano di una scarsa o addirittura inesistente assistenza spirituale.

La prima guerra mondiale.

Con la mobilitazione generale per l’entrata in guerra dell’Italia (24 maggio 1915) furono chiamati alle armi circa diecimila ecclesiastici.



Lo stemma dell’ Ordinariato Militare Italiano Fides Charitas Spes (Fede, Carità, Speranza)

Il Ministero della Guerra al cui vertice vi era il generale Cadorna, che era un fervente cattolico, affrontò subito la questione con la convinzione che il prete tra i soldati dovesse essere un elemento di equilibrio e di conforto non solo per i feriti e gli ammalati negli ospedali, ma per tutti i combattenti e specialmente per quelli impegnati al fronte.

L’iniziativa dello Stato trovò l’immediato consenso della Chiesa. Monsignor Angelo Bartolomasi, Vescovo ausiliario di Torino, venne investito dell’autorità di Vicario Castrense (o Vescovo di Campo) e posto a capo dei cappellani militari.

A questa nuova organizzazione (non era ancora un Corpo) venne affidata la definizione delle regole dell’operato del clero militare, la gestione degli affari civili ed ecclesiastici per i territori occupati, le nomine dei cappellani militari nei reparti combattenti e le conferme o le rimozioni



dei cappellani già mobilitati dalle direzioni di Sanità dei Corpi.

Ai cappellani fu assegnato un grado militare equivalente a quello dell'esercito: il Vescovo di Campo venne parificato a generale di brigata, i Vicari del Vescovo a maggiore, i coadiutori dei Vicari a capitano ed i cappellani a tenente.

Oltre ai doveri di un ufficiale, ai cappellani fu riconosciuto anche lo stipendio da ufficiale. Per i preti-soldato operanti nelle direzioni di Sanità l'accettazione della nomina a cappellano militare non fu una scelta facile: all'attrazione alla promozione al rango di ufficiale si contrapponeva il gravoso impegno della gestione degli uomini e dello svolgimento delle funzioni militari.

Durante il conflitto molti furono i casi di tenenti cappellani che per esigenze del momento o volontariamente assunsero il comando dei reparti guidandoli in cruenti assalti.

I cappellani indossarono la divisa, i fregi e gli emblemi dei reparti di appartenenza con la sola differenza di una croce di panno rosso sul lato sinistro della giubba. Furono ben 93 i cappellani caduti sul campo ed oltre 100 i prigionieri che seguirono i propri reparti nei campi di prigionia.

Alto fu anche il numero delle decorazioni conferite al valore militare: 3 medaglie d'oro, 137 d'argento, 295 di bronzo e 95 croci di guerra.

Nelle Truppe Alpine prestarono servizio 300 cappellani. I caduti furono 15 e furono conferite 27 medaglie d'argento, 53 di bronzo e 13 croci di guerra.

Ai Battaglioni Alpini "Pinerolo" e "Val Pellice", vista la consistente presenza di alpini valdesi, fu assegnato anche un cappellano protestante.

Tra le due guerre.

Con l'armistizio del novembre 1918 e la conseguente smobilitazione dell'esercito, vennero trattenuti dei cappellani per la pietosa raccolta dei caduti sui campi di battaglia e la loro tumulazione.

Completata questa esigenza, i cappellani in soprannumero furono inviati in conge-

do e, smessa la divisa, ritornarono nelle parrocchie per riprendere il normale ufficio di sacerdote.

Per spirito di Corpo e per i legami con i compagni d'arme, molti aderirono alle associazioni di ex combattenti che numerose nacquero nell'immediato dopoguerra, partecipando con vigore alle attività associative.

In questo primo dopoguerra cominciò a delinearsi, sia a livello governativo che ecclesiastico, l'idea di istituire un Corpo di cappellani militari anche per il tempo di pace. L'11 marzo 1926 lo Stato Italiano sancì ufficialmente con una legge la nascita dell'Ordinariato Militare Italiano.

Con il Concordato fra Stato e Chiesa del 1929 (i Patti Lateranensi) venne ulteriormente valorizzata e disciplinata l'assistenza religiosa alle Forze Armate.

Con la campagna in Africa Orientale del 1935-36 furono mobilitati 343 cappellani militari (11 negli Alpini) e fra questi furono decorati al valore militare 2 con medaglia d'oro, 3 con medaglia d'argento, 8 con medaglia di bronzo (1 agli Alpini) e 17 con croce di guerra (1 agli Alpini).

La seconda guerra mondiale.

Dal 10 giugno 1940 con l'entrata in guerra dell'Italia, gli oltre tremila cappellani militari mobilitati diventarono, sui vari fronti ed in prigionia, un indispensabile punto di riferimento e di conforto spiri-

tuale per i soldati ed i loro familiari lontani.

Anche nelle tristi vicende vissute a seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943, che divise l'Italia in ideali contrapposti, sia dall'una che dall'altra parte non mancò la figura del cappellano militare, in gran parte accorsi per scelta volontaria.

Fra il 1940 ed il 1945 furono 185 i cappellani militari caduti. Dei 27 cappellani alpini caduti, 23 sacrificarono la loro vita nella campagna di Russia.

La loro opera si distinse soprattutto nei campi di concentramento per alleviare le sofferenze fisiche e spirituali dei nostri soldati prigionieri (a tal proposito consiglio la lettura del libro "Il cavallo rosso" di Eugenio Corti). Alto fu anche il numero delle ricompense al valore militare: 10 medaglie d'oro, 64 d'argento, 128 di bronzo e 215 croci di guerra. Di cui 2 medaglie d'oro, 18 d'argento, 31 di bronzo e 32 croci di guerra per i cappellani alpini.

Il dopo guerra.

Il ritorno alla pace e la graduale rinascita dell'esercito vide l'Ordinariato Militare impegnato a mantenere la presenza del cappellano militare nei vari reparti come componente tesa alla formazione del giovane e punto di riferimento in un particolare momento della sua vita.

La festa del corpo dei cappellani militari ricorre l'11 marzo, anniversario della loro costituzione. Il santo patrono è il francescano San Giovanni da Capestrano. Nel 1956 fu fondata l'Associazione Nazionale Cappellani Militari d'Italia.

Padre REGINALDO GIULIANI

Il cappellano più decorato d'Italia fu Padre Reginaldo Giuliani.

Nato a Torino nel 1887, entrò nell'Ordine dei Domenicani ricevendo l'ordinazione sacerdotale nel 1911.

Fu chiamato alle armi nel 1916 e chiese di essere assegnato agli Arditi.

Combatté sul Piave ed a Vittorio Veneto ricevendo una medaglia d'argento e due di bronzo al valore militare. Nel 1919 fu a Fiume con i legionari di D'Annunzio.

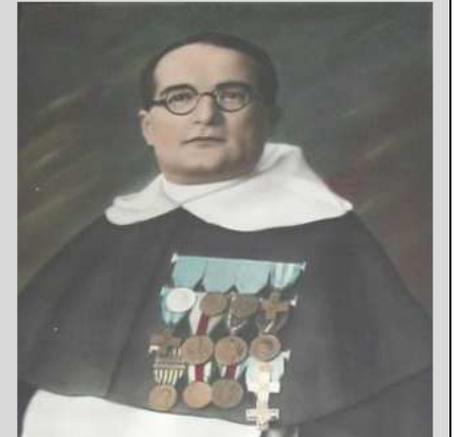
All'inizio della guerra d'Etiopia (1935) partì come centurione cappellano del I° Gruppo Battaglioni Camice Nere dell'Eritrea.

Cadde in combattimento il 21 gennaio 1936 nella sanguinosissima battaglia di Passo Uarieu.

Il suo corpo fu trovato tre giorni dopo sul campo di battaglia in mezzo a pile di cadaveri. Aveva una vasta ferita all'emitorace sinistro.

La sciabolata gli era stata vibrata sulla spalla sinistra, dove sulla tasca della sahariana era visibile la croce rossa, segno distintivo dei cappellani.

Gli fu concessa la medaglia d'oro al valor militare.



QUANDO TUTI SE AVEA 'NA VACHETA

Ricordi di una ruralità perduta, o quasi

A cura di Paolo Tormen

Lo spettacolo della vita che viene

Oggi in moltissimi allevamenti zootecnici, specie in quelli di grandi dimensioni, il parto delle bovine è diventato solo il presupposto fondamentale e irrinunciabile per l'avvio della lattazione, privo di qualsiasi residuo di coinvolgimento emotivo; fino a non molto tempo fa, non era proprio così.

L'età del primo parto variava a seconda delle zone di allevamento, nel senso che dove era forte il legame e la connessione con la pratica dell'alpeggio, ad esempio nella parte alta della nostra Provincia, avveniva a circa tre anni (nascita in autunno, ingravidamento nell'inverno del secondo anno per andar "piene" in montagna e quindi primo parto in autunno al compimento del terzo anno).

Nelle aree di fondovalle, invece, negli allevamenti stanziali che pian piano si organizzavano per una consegna ai caseifici cooperativi del latte prodotto lungo tutto il corso dell'anno, la tendenza era ad anticipare il più possibile la carriera produttiva, ingravidando le manze tra i 18 e i 20 mesi e ottenere, conseguentemente, il primo parto prima del 30° mese di età.

Circa al settimo mese di gravidanza le vacche e le manze erano definite "pronte" e le prime venivano messe in asciutta cioè si interrompeva la lattazione.

Quando la vacca "avea compì", cioè erano trascorsi nove mesi dalla data del probabile concepimento, iniziava un'attesa praticamente quotidiana da parte dell'allevatore, il quale, oltre ad osservare spesso l'animale per cogliere i segnali dell'imminente parto, consultava il lunario, riferimento da secoli per chiunque abbia avuto a che fare con esseri viventi, animali o vegetali che fossero e il secondo "moto" di luna dopo che "l'avea compì" veniva segnato per tempo

sull'immane calendario appeso alla porta della stalla (anche per i bovini, infatti, il ciclo riproduttivo è di circa 28 - 30 giorni con l'ovulazione posta attorno al 14°).

I segnali sopra citati erano in particolare il progressivo riempimento e inturgidimento della mammella e, per le manze, la formazione dell'edema mammario allora definito "dur" e, ancora più inequivocabile, il rilassamento dei legamenti ileo-ischiali posti ai lati dell'attaccatura della coda: "l'è smolà le corde", "la è smolà del tut".

Il vero e proprio inizio del parto era annunciato dalla comparsa

con il massimo della tensione emotiva e un notevole livello d'ansia, da parte dei non direttamente interessati, ovvero le persone presenti. Principalmente la causa era legata al modello culturale che considerava tutti gli aspetti della sfera riproduttiva quali faccende non di pertinenza maschile, da trattare pertanto con frette e maschilista decisione. Si aggiungevano, poi, il forte timore di una perdita economica fondamentale in caso di esito funesto e una scarsissima conoscenza teorica. Il tutto portava spesso a degli atteggiamenti comportamentali scorretti e pericolosi per la salute della partoriente e del nascituro.

L'errore principale che veniva commesso era quello di voler sbrigare in fretta la "questione" estraendo a forza il vitello alla primissima presentazione all'esterno degli arti anteriori, senza assecondare o attendere minimamente il naturale procedere delle fasi del parto, preoccupandosi, piuttosto, di non dover trattenere troppo a lungo la "manodopera esterna" convocata numerosa per l'occasione.

Fortunatamente, in tempi più recenti, il concetto di assistenza al parto ha assunto il

significato proprio della parola stessa, ossia sorveglianza attiva delle fasi preliminari per accertare l'assenza di condizioni anomale o distocie e limitazione degli interventi diretti sull'animale, solo in caso di reale necessità, con approccio meno invasivo possibile.

In questo modo, rassicurato dalla consapevolezza del conoscere esattamente ciò che sta accadendo, l'allevatore poteva godersi appieno il ruolo di privilegiato spettatore e partecipare "da comparsa" al meraviglioso ed emozionante spettacolo del miracolo della vita che viene!



delle doglie notabili da un tipico movimento di scalpito irrequieto e, via via, sempre più frequente ("balegar" o "scarpedar"); era questo il momento di accelerare le operazioni di governo del resto del bestiame, per consentire alla partoriente un travaglio tranquillo, spiandone in modo riservato gli sviluppi. Questa fase poteva durare anche diverse ore, oppure concludersi in breve tempo, terminava, comunque, quasi sempre all'imbrunire o nelle ore che precedono l'aurora, nei momenti cioè che la natura si è scelta per compiere i passaggi fondamentali della vita, in ingresso e in uscita.

L'atto centrale del parto, cioè l'espulsione del vitello, coincideva

I RICORDI DI GUERRA DI "CICI" CARLIN

Due erano allora le opzioni possibili: collaborare o non collaborare. Cosa avrebbe dovuto fare un soldato 19enne lontano un migliaio di km da casa che la settimana prima aveva visto il suo capitano svingnarsela (con la scusa di una ferita alla mano provocata da un colpo accidentalmente partito mentre puliva la pistola)? Siamo nei giorni che seguono l'8 settembre del 1943, in Italia c'è un fuggi fuggi



generale, primo fra tutti il re Vittorio Emanuele III che se ne va portandosi via alcuni vagoni di "effetti personali" dal porto di Ortona a mare (Pescara)! "Scelsi di non collaborare, come la maggioranza dei miei commilitoni - spiega Luigi Carlin, detto Cici, classe 1923 socio fondatore del Gruppo Alpini di Salce, figlio di Giuseppe, sergente degli Alpini classe 1896 - per me questa fu la decisione più difficile di tutto il periodo bellico. Ma non ho mai criticato coloro che in quel momento fecero una scelta diversa dalla mia. Come, ad esempio, il mio compagno d'arme Giulio Bez di Longarone, con il quale, anzi, consolidai negli anni una profonda amicizia". Chiamato alle armi il 4 gennaio del '43 con l'incarico di goniometrista, presso il 14mo Reggimento Artiglieria di Corpo d'armata alla caserma De Dominicis di Treviso, alla fine di giugno Cici si trova sulla costa francese, nella zona di Hyeres in Provenza, con compiti antisbarco, incorporato nella IV Armata comandata da Umberto di Savoia. Dopo l'8 set-

tembre del '43, a seguito del suo rifiuto a collaborare, viene internato dai tedeschi nel campo di concentramento di Limburg, a circa 35 Km ad est di Coblenza. Per 17 mesi, fino al 20 marzo del 1945, lavora in una cava di ghiaia. Nel luglio del '45 inizia il rientro in Italia, passando per una caserma di Mittenwald (al confine tra Germania ed Austria), dove avviene la disinfezione e la visita medica. Nelle sette pagine di appunti, annotate con precisione da Cici, sono racchiusi aneddoti vari e lezioni di vita. Dal flash iniziale della chiamata alle armi "con il consiglio di portarci una coperta da casa, episodio che ci venne appiccicato ironicamente come simbolo della classe - scrive Cici - all'ultima abbuffata nella caserma di Marsiglia il 20 settembre 1943 prima del viaggio verso la Germania, chiusi per 3 giorni su carri bestiame dove per fortuna siamo riusciti a fare un buco sul pavimento per i nostri bisogni". E ancora la disinfezione dai pidocchi il 13 marzo del '44, nudi su un piazzale con 15 centimetri di neve per 20 minuti, mentre venivano sterilizzati gli indumenti. "Poi ci hanno fatto una iniezione e ci hanno pesato: eravamo tutti tra i 42 e i 48 chili". Ma più rappresentativo, che da solo riassume quell'atteggiamento di sfida che gli valse in prigionia il soprannome di "prussiano", si verifica nel luglio del '45. Siamo all'ultima tappa prima del rientro in Italia, la scena si svolge in una caserma di Mittenwald occupata dagli Alleati. "C'erano dei militari italiani con cucina - scrive Cici - e per la prima volta dopo 22 mesi sentivamo un profumo di pasta sciuatta che consolava il cuore. Ma per averla, dovevamo fare il saluto militare ad un capitano italiano piazzato sul luogo di distribuzione. Non glielo feci il saluto! Preferii fare un dietrofront e rinunciare alla pasta, perché non mi sentivo più legato al giuramento, al re e ad i suoi successori". A Bolzano il primo pacchetto di sigarette Ambrosiana. Ed il 13 luglio 1945 l'arrivo a Salce.

(Roberto De Nart)

Abbiamo sempre considerato "Cici" un Alpino vero, anche se non

ha mai potuto indossare il cappello con la penna. Idealmente se l'è guadagnato non perché figlio di un Alpino, ma per l'assidua e costante vicinanza al Corpo sin dalla fondazione del Gruppo, del quale è socio fondatore come Amico degli Alpini. Cici ha sempre messo a disposizione del Gruppo il suo tempo libero in tante iniziative, dal Monumento ai Caduti, alla Cappella in Cimitero, al muro di sostegno della scuola materna per citarne alcune; custode della Bandiera al Monumento, è sempre presente alle cerimonie, alle ricorrenze e all'attività ricreativa del Gruppo, pronto a portare in ogni occasione il bel canto con la sua splendida voce e quell'allegria accompagnata da tanti utili consigli che solo una persona saggia come lui può dare. Il Gruppo gli è riconoscente per quanto ha sempre dato a favore degli altri, sposando i nostri valori ed i nostri ideali, quelli che ci sono stati trasmessi anche da suo padre Giuseppe, sergente degli Alpini classe 1896.

IL SINDACO

Belluno ha un nuovo Sindaco. Celestino Bortoluzzi ha sostituito Ermano De Col a Palazzo Rosso.

Il Gruppo ringrazia il Sindaco uscente, ufficiale alpino, per la disponibilità dimostrata nei cinque anni in cui ha retto il Comune.

Al nuovo, Celestino Bortoluzzi, il Gruppo augura buon lavoro, con la speranza che abbia particolare attenzione al mondo del volontariato e ai pochi (o tanti) problemi delle zone periferiche del Comune di Belluno.



LE SOLDATESSE CON LA GERLA

Nei libri di storia che trattano la 1^a Guerra Mondiale, difficilmente si trovano dei riferimenti alle *portatrici*, cioè a quelle donne dai 15 ai 60 anni, che con la gerla in spalla portavano, per mulattiere e sentieri di montagna, i rifornimenti ai soldati in prima linea. Dal fondovalle, dove erano dislocati i magazzini ed i depositi militari, sino alla linea del fronte in alta montagna, non esistevano rotabili o carrarecche che consentissero il transito di automezzi e di carri a traino animale. Ogni rifornimento doveva avvenire col trasporto a spalla; per effettuarlo non si potevano sottrarre militari alla prima linea senza recare pregiudizio all'efficienza operativa delle varie unità. Le salmerie dei Battaglioni non bastavano e d'inverno non erano impiegabili, pertanto i Comandi dei vari settori interessati furono costretti a chiedere aiuto alla popolazione dei paesi sottostanti; ma gli uomini validi erano tutti alle armi. Le donne, avvertendo la gravità della situazione, non esitarono ad aderire al pressante invito, mettendosi a disposizione per il trasporto di quanto occorreva in prima linea. Questo faticoso servizio durò oltre due anni. Partivano all'alba, con qualsiasi tempo, salivano per ore, curve sotto il peso della gerla. Giunte a destinazione con il cuore in gola, consegnavano il carico, poi tornavano sui loro passi per il ritorno in famiglia, ove le attendevano i vecchi, i bambini, il governo della casa e della stalla. Talvolta durante il viaggio di ritorno veniva chiesto loro di trasportare a valle in barella i soldati feriti o caduti in combattimento.

Dal libro "Le portatrici carniche": Le Portatrici, per le quali il Gen. Lequio, comandante il settore "Carnia" ebbe parole di altissima stima e plauso, operarono volontariamente ed erano una vera forza di supporto ai combattenti al fronte (erano 1445 di 28 Comuni, compreso Sappada). Venivano adibite

per i rifornimenti sino alle prime linee, con carichi di 30/40 kg. Furono compensate con una lira e mezza a viaggio (circa €. 3,50). Tre di loro rimasero ferite e una fu colpita a morte: Maria Plozner Mentil (32 anni e 4 figli), che riposa nel Tempo Ossario di Timau, accanto ai resti di 1764 soldati che combatterono sul sovrastante fronte. Con la legge 263/1968, alle Portatrici è stata conferita la onorificenza di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto, per riconosciuti meriti combattentistici. Il 1° ottobre 1997 il Presidente della Repubblica Scalfaro ha conferito "motu proprio" la medaglia d'oro al valor militare all'eroina Maria Plozner Mentil di Timau, frazione di Paluzza. Anche gli olimpionici Manuela e Giorgio Di Centa avevano la nonna portatrice, si chiamava Irma Englaro, pure lei di Paluzza; buon sangue non mente!. Da "Il Gazzettino" del 18.07.1978: La Portatrice Pasqua Bogo di Cencenighe riceve, dopo 63 anni dal ferimento, la Croce di Guerra ed il Cavaliato di Vittorio Veneto. Era il 1915 ed aveva 15 anni, con la gerla in spalla portava viveri agli Alpini in guerra sul Padon in Marmolada. Una pallottola austriaca la colpì alla gola, uscì dalla bocca strappandole tre denti e nonostante la gravità della ferita riuscì a guarire. Per concludere dobbiamo constatare che le donne in queste circostanze, come in altre dei due conflitti mondiali, hanno superato ogni aspettativa, contribuendo in materia determinante con sacrificio, coraggio e caparbietà al superamento delle difficoltà incontrate dagli uomini in armi. (A. D. P.)



5 luglio 1992 - Lo scoprimento del monumento a Maria Plozner Mentil e alle portatrici carniche

IL MONUMENTO PIÙ LUMINOSO

Dopo alcuni anni di riflessioni, con il benestare del Parroco don Tarcisio, si è deciso di intervenire in maniera radicale sull'area verde che circonda il Monumento ai Caduti.

Dopo l'abbattimento degli opprimenti alberi che in pratica lo seppellivano e che, per la loro altezza, non lasciavano più filtrare un raggio di sole, si è pensato di realizzare una siepe con la messa a dimora di piante di lauro, per poter creare due ali verdi a lato del monumento il cui sfondo rimarrà aperto alla vista delle nostre belle montagne.



L'intervento verrà completato la prossima primavera con la continuazione sul lato sinistro fino alla scalinata, per poter abbellire completamente il sagrato.

Un grazie particolare a Luigi Soppelsa per la sua disponibilità e grande professionalità nella delicata e difficile opera di abbattimento senza provocare danni a strutture e cose, assieme ai suoi due "assistenti" Ernesto Barattin e Giuseppe Savaris, ma anche alla numerosa squadra di Protezione Civile, trasformatasi per l'occasione in giardinieri.

Grazie anche a Cici Carlin per tenere sempre umida la nuova piantagione e a Flavio Cassol per lo sgombero della legna e pulizia del sito.

Si è potuto così risanare l'intero angolo del Monumento e l'entrata principale della Chiesa parrocchiale, dando luminosità e beneficio alle due opere ed eliminando in particolar modo l'umidità e la formazione di ghiaccio nei mesi invernali.

ASSEMBLEA ANNUALE

Sezione di Belluno

Domenica 5 marzo si è svolta l'assemblea annuale della Sezione. La giornata è iniziata con la S. Messa nella chiesa di S. Rocco per poi proseguire nel salone del Centro Giovanni XXIII. Dopo il saluto alla Bandiera, il Presidente Cadore ha tenuto la relazione morale, puntuale, dettagliata e lunga, che non è una negatività, ma una conferma di quanta attività riescono a fare in un anno i tesserati Ana. Prima i numeri: 7153 soci alpini (-50), 1313 soci aggregati (+64) e questo significa che dobbiamo avere fiducia nel futuro; al calo notevole dei soci alpini che sono andati "avanti", possiamo contare sempre sui soci aggregati grazie alla stima, ammirazione e professionalità che godiamo nella società civile. Tra i vari argomenti toccati non è mancata la soddisfazione di rivedere il 7° a Belluno, non poteva mancare l'adunata di Asiago, ancora piena di incertezze e preoccupazioni, anche se si sostiene che è un'adunata diversa e non la solita scampagnata di tre giorni (definizione quest'ultima che non mi trova d'accordo nei principi). Cenni pure al Museo del 7°, al ri-

fugio Visentin, alla sede sezionale, alla meritoria attività della nostra Protezione Civile, all'attività sportiva che ci ha visti protagonisti con titoli tricolori, alle attività sociali sempre importanti per le varie associazioni della ricerca ed assistenza che hanno beneficiato di fondi raccolti dai nostri Gruppi, del giornale sezionale e rapporti con la stampa.

In questo spazio della relazione ha trovato posto anche un cenno al nostro notiziario: "La nostra Sezione, oltre al suo trimestrale, In Marcia, può contare anche su Col Maor, periodico trimestrale del Gruppo di Salce, che in oltre quarant'anni di vita ha saputo conquistarsi uno spazio visibile ed apprezzato, dapprima con l'indimenticabile Mario Dell'Eva ed oggi proseguendo con la direzione di Roberto De Nart".

Il Presidente Cadore in fondo alla sua relazione ha osservato che la gente ci guarda e ci apprezza, oltre che per la nostra disponibilità e per l'impegno verso gli altri, anche per la nostra onestà, quell'onestà che deve essere il nostro marchio di qualità. Ringraziando tutti gli

Alpini della Sezione e considerando la loro forza, ha concluso affermando che guarda al futuro della nostra Associazione con serenità e fiducia, sicuro che la nostra alpinità non verrà meno. La sua voce si è fatta incerta e flebile in "viva l'Associazione Nazionale Alpini e viva l'Italia", commozione e soddisfazione sottolineate da un caloroso e prolungato applauso dei presenti. Oltre al saluto del Sindaco di Belluno, l'ufficiale alpino Ermanno De Col, del Presidente della Provincia l'arch. Sergio Reolon e del ten. col. Stefano Fregona del 7° Alpini, è intervenuto il Direttore responsabile del giornale sezionale Dino Bridda. Ha esordito, con quella onestà intellettuale che lo ha sempre contraddistinto, ricordando e ringraziando Mario Dell'Eva e Col Maor per la strada tracciata in quarant'anni di vita che ha permesso alla Sezione, anche se con un altro notiziario, di poter avere un giornale che raggiungesse tutti i soci. Dopo aver consegnato attestati a soci per la loro fattiva disponibilità negli anni e a soci che si sono messi a disposizione per le Olimpiadi invernali di Torino, il presidente dell'assemblea Umberto Soccac ha chiuso i lavori dell'assemblea, proseguiti con gli onori ai Caduti alla Stele di Viale Fantuzzi, per poi concludersi con il "rancio" a Paludi. (E.C.)

AUGURI

- La casa di Alessandro Sponga e Raffaella Dell'Eva è stata allietata dalla nascita di Giacomo, che farà compagnia alla sorellina Carolina. A mamma e papà i complimenti, a nonni e zii qualche passeggiata con la carrozzella per occupare un pò di tempo libero.

- Carlo Celato è stato vittima di un incidente proprio davanti alla sua abitazione. Gli amici alpini augurano un pronto recupero anche se la convalescenza sarà un pò lunga. Ancora una volta questo tratto di strada si è dimostrato un "punto nero" della statale, purtroppo non riconosciuto dall'ente stradale proprietario.

- Carlo D'Inca ha dovuto ricorrere alle cure dei medici presso l'ospedale S. Martino. Finiti i soliti accertamenti, siamo sicuri che non perderà la bella abitudine della partita a scopa e tressette. Gli amici Alpini lo vogliono vedere pedalare sulla bicicletta per raggiungere la sede al Campo Sportivo; ma attento alla strada statale, perché è sempre pericolosa.

- Anche Ida Carlin ha trascorso qualche giorno in ospedale ad Agordo per un piccolo intervento. Ora un po' di convalescenza e poi via con i nipotini Carolina e Giacomo. Gli Alpini augurano un pronto recupero.



Massimo Facchin ha raggiunto quota 90!!! Socio del nostro Gruppo, reduce di Russia e noto scultore anche per il Vaticano, il prof. Facchin ha compiuto i suoi primi 90 anni il 25 Aprile. Gli amici alpini di Salce gli sono vicini con quell'allegria che li caratterizza in queste occasioni. Nella foto d'archivio con il Sindaco De Col mentre riceve l'attestato del Gruppo come ex combattente e reduce di Russia.

LETTERE IN REDAZIONE

Riceviamo da Menton (Costa Azzurra) e con piacere pubblichiamo la lettera inviataci dall'avv. Giovanni Volpe, già capogruppo di S. Damiano d'Asti.

Menton, 9 marzo 2006

Caro Amico Capo Gruppo, mi trovo ancora qui a fare l'Alpino di mare, come mi aveva definito l'indimenticabile Mario, ma incomincio ad annusare l'aria del ritorno a San Damiano. Il paesello mi manca assai perché qui non riesco a trovare e perciò a gustare l'atmosfera che impregna la terra piemontese ed, in genere, italiana.

Di fronte a questo mirabile spettacolo di azzurro, infinito al punto che non sai dove finisce il mare ed incomincia il cielo, sento necessità di verde, del verde smagliante delle nostre valli, delle nostre colline.

Mi rifugio ancora nei pensieri, nei ricordi. Mi trovo a ripercorrere i tanti anni vissuti, a rivivere i tanti avvenimenti ed episodi, lieti e meno lieti, che hanno costellato il lungo cammino percorso, a

ritrovare i tanti amici conosciuti ed ai quali ti senti in comunione di ideali, di intenti e di pensiero.

E più medito, più i ricordi aumentano, più gli eventi, grandi o piccoli che siano, emergono dalle nebbie del passato, più gli incontri e gli amici si moltiplicano, più il passato appare più ricco e denso.

La lettura poi accresce e approfondisce questi momenti di meditazione ed io, non avendo gran che da fare qui, leggo e rileggo molto e di tutto, testi, libri, giornali, riviste.

Così ho letto e riletto per intero, forse anche il numero delle pagine, Col Maor n. 4 e non posso fare a meno di complimentarmi con Te, Presidente, e con la Redazione: il sempre presente amico Mario dal Paradiso di Cantore non può non gioire del Vostro buon lavoro, che costituisce la più concreta e tangibile ricompensa alla sua innata lungimiranza.

Ho gioito con Voi e con gli amici di Belluno per l'avvenuto doveroso rientro del 7° Alpini alla Caserma Salsa-D'Angelo e Vi seguirò con tutto l'animo nel Vostro imminente e altrettanto doveroso viaggio

ai Sacri dei nostri Caduti della 1^a Guerra Mondiale ed alle foibe di Basovizza a rendere omaggio ai tanti Martiri post 2^a Guerra Mondiale per così lungo tempo vergognosamente ignorati.

Caro Ezio, agogo di ritornare in Veneto anche perché la Vostra generosa terra è stata bagnata un poco anche dal sangue di mio padre, ferito sulle balze del monte Tomba nella ritirata di Caporetto; nel 1968, cinquantenario della vittoria, avevo fatto con lui il viaggio della memoria, percorrendo in lungo ed in largo il Triveneto, da Trafoi al Monte Tomba nel Gruppo del Grappa, da Udine al Falzarego, e lo resi felice.

Spero proprio di poter realizzare questo mio desiderio nonostante siano scoccati ormai i settantanove, e Ti assicuro che non mancherò di fermarmi a Belluno ed a Salce.

Per intanto Ti prego di salutarmi tutti gli Amici di Salce e di Belluno (non faccio nomi ma non posso non ricordare l'amico Zanetti). Ti prego voler porgere i miei ossequi alla Signora Ida Dell'Eva ed ai suoi familiari, in particolare alla figlia Raffaella della quale ho avuto modo di apprezzare l'abilità artistica nell'ammirare l'autoritratto.

A Te, caro Ezio, un fraterno abbraccio.

Giovanni Volpe

Pubblichiamo stralcio della lettera del nostro socio Ferruccio Federa, relativa all'articolo "Calendario ANA 2006" uscito nel precedente numero, indirizzata a "Sig. Presidente Ezio Caldart - Col Maòr".

"25 anni fa ebbi il piacere di conoscere il rimpianto Mario Dell'Eva che mi invitò a partecipare alla vita del Gruppo Alpini di Salce: vi trovai una grande famiglia che univa. Poi la mia conoscenza si allargò alla Sezione di Belluno ed ebbi modo di apprezzare le molteplici e meritorie attività sociali a cui essa si dedica, sempre con l'intento di aiutare e unire.

Purtroppo, ma forse ho frainteso, ho trovato l'articolo sul Calendario ANA 2006 in forte controtendenza a questa linea di unione che fin qui avevo sempre ammirato. Il motivo è che trovo scorretto accusare la sezione di una gaffe che a loro non può essere assolutamente addebitata, in quanto è stato sottoposto loro solo un disegno raffigurante degli Alpini.

La critica, caso mai, doveva essere rivolta all'autore che non è per niente sconosciuto, anzi è tesserato col tuo Gruppo, pone la propria intestazione sulla custodia e l'attività in materia è ben nota..."

Firmato Federa Ferruccio, in arte "pittore ignoto"

Pare che il nostro socio e lettore non abbia gradito l'ironia con la quale abbiamo "pizzicato" in fallo la Sezione che nel calendario 2006 ha riprodotto il bozzetto dei tre finanzieri scambiandoli per Alpini. La tua lettera Ferruccio, del resto, non potendo smentire una sola riga dell'articolo, si aggrappa a pretestuose questioni sul chi dovesse essere il destinatario delle nostre attenzioni, arrivando al punto di addossarti ogni responsabilità, in quanto autore del disegno.

Non sapevamo che tu fossi l'autore; d'altra parte come potevamo, non essendoci alcuna firma in quella riproduzione. Se per "autore" tu intendi dire che la tua ditta si è occupata della riproduzione, beh questo non sembra una circostanza rilevante: la riproduzione avrebbe potuto farla qualsiasi ditta specializzata nel settore. Altro non potevamo fare, quindi, che attribuire il bozzetto a "pittore ignoto" in quanto, appunto, privo di firma dell'autore. E di conseguenza, come si fa in questi casi, abbiamo chiamato in causa l'editore, ossia la Sezione Alpini di Belluno.

Questi sono i fatti. Ed a quelli ci siamo rigorosamente attenuti anche quando, nell'articolo, abbiamo ripercorso la storia della foto dei finanzieri.

Detto questo, mi corre altresì l'obbligo di sottolineare che Col Maòr è ritornato ad essere il notiziario indipendente del Gruppo di Salce (e di questo ce ne ralleghiamo), proprio perché il Direttivo di Sezione ne ha affossato il marchio con decisioni che mi limito a definire poco trasparenti. Comportamenti, insomma, che non hanno nulla a che fare con "la grande famiglia" cui fai riferimento. Sulle molteplici e meritorie attività degli Alpini, è evidente che siamo tutti d'accordo.

Ma scusa, Ferruccio, che c'entra con il fatto che sul calendario degli Alpini sono erroneamente finiti i finanzieri?

Il capogruppo Ezio Caldart

TRE GIORNI IN CROAZIA

Il 29-30 Aprile e 1° Maggio sono stati giorni pieni di interessanti visite a luoghi di incomparabile bellezza. Il sabato la levataccia è stata tosta, ma per arrivare a Zagabria all'orario stabilito era opportuna; meno il tempo che ha voluto fare le bizze con troppa insistenza.

Una piacevole sorpresa durante una sosta l'abbiamo avuta incontrando il Console della Malesia con gentile Signora ed il seguito del Corpo Diplomatico. Scambio di informazioni, di foto e gli innumerevoli canti alpini che hanno scatenato un bombardamento di flash e di applausi dei conterranei di Sandokan.

Bella la città di Zagabria, anche se l'impatto è stato un pò forte con la visita al cimitero monumentale. Nel pomeriggio si è raggiunto Vrazdin, la città barocca più famosa della Croazia. Dopo la cena in una cantina caratteristica, tutti a nanna in un ottimo albergo di Buzin.

La domenica partenza per i laghi di Plitvice, con sensibile variazione del programma per il tempo un pò ostile, ma abbastanza comprensivo nel permetterci di visitare il meraviglioso Parco Nazionale ed ammirarlo durante il suo percorso anche se senza sole.

Patrimonio mondiale dell'UNESCO, è formato da 16 laghi legati tra loro da spettacolari cascate create nel corso dei secoli grazie ai depositi di travertino (da noi il cosiddetto "Tof") e fitti boschi di faggio e abete che a tratti assu-

mono la natura di foresta fluviale e che rappresentano l'habitat dell'orso bruno. Superata la bassa temperatura, specialmente nell'attraversare il lago in battello rigorosamente a motore elettrico, lo scenario era incantevole e nel contempo mozzafiato nel percorrere quelle strette passerelle di legno senza alcuna protezione nel bel mezzo delle cascate. Non so se la biancheria intima era bagnata per la giornata umida o se altri fattori l'hanno resa tale. Da buon Ufficiale di coda, quando il sentiero cominciava a risalire verso l'uscita, guarda caso, il respiro mi si è fatto meno affannoso.

Avvicinamento a Zara un pò triste nel vedere ancora tante case abbandonate, crivellate di colpi o sventrate dai missili, case abitate ed abbandonate dai serbi, frutto di una guerra etnica della peggior specie, tanto che le guide la chiamavano "guerra patriottica".

La visita a Zara è stata accompagnata da una simpaticissima guida i cui genitori sono di lingua italiana. Abbiamo potuto sentire, unico al mondo, l'Organo del mare, lungo circa 80 metri; un sistema brevettato da un architetto locale lungo la riva, che sfruttando l'acqua e il vento, emetteva suoni naturali più o meno intensi attraverso delle feritoie ricavate sui gradini di pietra del lungomare.

Raccolta la visita alla chiesa di San Simeone, mentre l'addetto, grazie ai buoni uffici della guida di religione cattolica e notata la nostra devozione, ha tolto il panno che copriva l'urna del Santo (si verifica solo nel giorno a Lui dedicato) e ad uno ad uno siamo passati sull'altare per una nostra adorazione ed intenzione.

Dopo un "molto" frugale pranzo di pesce (ne avevamo visto così tanto ai laghi di Plitvice) ed un brindisi rigorosamente a base di maraschino, il

liquore di Zara, agli sposi Carlo e Celestina (con bacio) per l'anniversario di matrimonio, tutti in pullman per il rientro.

Provvidenziali sono stati i viveri al seguito non consumati all'andata, che ci hanno aiutato a digerire il pesce del pranzo. Come sempre impeccabile "Viaggi Prealpi" ed in particolar modo Nicola, che tra una curva ed uno stop, trovava il tempo per rallegrarci con le sue barzellette.

Sabato 20 maggio tutti allo Scugnizzo 2 per il pranzo dei ricordi, al quale la cassa ha contribuito con metà costo, dopo che i partecipanti hanno voluto lasciare un contributo pro "Col Maor".

Il Gruppo ringrazia di cuore per la simpatia e l'apprezzamento che i gitanti hanno dimostrato, fissando già la data del prossimo anno in occasione dello stesso ponte, che sarà di quattro giorni, e di certo non più kune, ma lire, pardon euro.

E la meta potrebbe essere prestigiosa, ma non dipenderà solo da noi; ce la metteremo tutta e forse visiteremo luoghi che nessuno ha mai visto. (E.C.)

LUTTI

- Dopo dieci mesi, colpito da una rara malattia, ci ha lasciati Bruno Bianchet; troppo giovane e troppo presto per chi la vita la voleva vivere fino in fondo e per la volontà con la quale voleva sconfiggere il suo male. Lascia nel dolore mamma Nives, ha raggiunto papà Carlo nel Paradiso di Cantore. Alla mamma, alla moglie Loretta, alle figlie Cristina e Daniela, al fratello Mario, il Gruppo Alpini porge le più vive condoglianze.

- A metà giugno è deceduto Mario De March, suocero del nostro socio Andrea Dal Pont. Il Gruppo porge le più vive condoglianze alla famiglia.

- Amelia Cesa Fant ci ha lasciati per raggiungere, dopo breve tempo, il suo amato Mario.

Gli amici Alpini sono vicini ad Angelo, Adriana, Alida e Adelia, partecipando al dolore che li ha visti colpiti per la perdita della loro cara mamma.

- Sergio D'Isep è stato colpito da un grave lutto per la morte della mamma, Elena Broi. Il Gruppo Alpini si unisce al dolore delle famiglie Broi e D'Isep.



LOTTERIA PROTEZIONE CIVILE

Si ringraziano tutti coloro che hanno aderito alla nostra iniziativa per finanziare l'acquisto delle tute che il Nucleo di Protezione Civile Belluno, composto dai volontari dei sei Gruppi che operano nel Comune di Belluno, ha dovuto dotarsi perché rispondessero alle rigide norme europee.

La serata, con cena a base di polenta e capriolo, organizzata dal Gruppo (che ringrazia cuochi, camerieri, lavapiatti e naturalmente i



commensali) ha permesso che lo stesso acquistasse un buon numero di biglietti.

La fortuna, che anche in questo caso è dimostrato che bisogna an-

Trascriviamo i numeri dei biglietti vincenti, augurandoci che siano stati proprio tali, ricordandovi che potranno essere ritirati solo presentando il biglietto vincente alla Sezione Alpini di Belluno, entro il 31 agosto 2006:

1) A/1958 - 2) A/6157 - 3) A/2215 - 4) A/3501 - 5) A/5146 - 6) A/6564 - 7) A/6330 - 8) A/9967 - 9) A/0524 - 10) A/3673 - 11) A/2817 - 12) A/6882 - 13) A/0197 - 14) A/9913 - 15) A/4105 - 16) A/3708 - 17) A/7364 - 18) A/2742 - 19) A/3099 - 20) A/8828 - 21) A/8915 - 22) A/1250 - 23) A/9785 - 24) A/2277 - 25) A/7132 - 26) A/4534 - 27) A/9416 - 28) A/0067 - 29) A/1133 - 30) A/9981 - 31) A/6374 - 32) A/3495 - 33) A/9621 - 34) A/8546 - 35) A/3071

darsela a cercare, ha arriso al Gruppo, che aveva acquistato alcuni biglietti, con l'assegnazione del 3° premio, un navigatore satellitare NAVMAN ICN330 che si trova nei negozi a un prezzo attorno ai 279,00 Euro.

NON SEMBRA VERO!!! Sei Alpini nuovi soci

Che il 2005 sia stato un anno di grazia è senza dubbio vero e che lo si possa gridare forte è più che legittimo, visti i tempi che corrono. Fausto Dal Pont, Giuseppe Da Rech, Sergio Piccolin, Fabio Fant, Giacomo Gerlin e Gianni Dell'Eva sono diventati nuovi soci Alpini, tre dei quali molto giovani.

Diamo loro il benvenuto, sicuri che sapranno onorare quello spirito di corpo che ci accomuna e portare il loro contributo per far crescere soprattutto idealmente il nostro bel Gruppo.

E anche il nostro notiziario "Col Maor" ha un po' di merito nell'averli avvicinati.
Il Capogruppo

IL BELLUNESE STEFANO FREGONA AL COMANDO DEL BATTAGLIONE "FELTRE"

Venerdì 17 marzo la caserma Zanettelli di Feltre si è animata ancora una volta di penne nere per il passaggio di consegne del comando al Battaglione "Feltre", dal tenente colonnello Paolo Sfarra al pari grado Stefano Fregona.

La cerimonia, iniziata con lo schieramento dei soldati in forza al Battaglione, ha poi visto gli interventi del comandante del 7° Reggimento alpini, Edoardo Maggian, del sindaco di Feltre, Brambilla, e del nuovo comandante.

Stefano Fregona, bellunese purosangue, ha prestato servizio al Battaglione Alpini Belluno, al 16° Reggimento Belluno e, dal 2001, era in forza al 7° Alpini. È istruttore militare, sia di sci che di alpinismo, e ha partecipato alla missione SFOR in Bosnia e alla missione KFOR in Kosovo.

Da tutti noi del Gruppo Alpini Salce vanno al Ten. Col. Fregona i più sinceri auguri, per un proficuo comando.

Il Gruppo lo mette a disposizione di chi lo desidera, al "prezzo alpino" di Euro 200,00, telefonando a Ezio Caldart (cell. 338-7499527)

LA NONNINA GIOVANNA CARLIN E FANNO 102!!!

Il 18 Maggio Giovanna Carlin ha compiuto la bella età di 102 anni!!!

Gli Alpini di Salce, ma anche la comunità tutta, augurano a nonna Giovanna salute e serenità per raggiungere il prossimo traguardo.

Sempre lucida ed in movimento, con il Capogruppo che è andato a fargli gli auguri, ha ricordato con simpatia ed affetto gli Alpini, in particolare il fratello Giovanni, alpino della Div. Pusteria caduto eroicamente sul fronte greco-albanese.



Cogliamo l'occasione per ricordare che anche Bes aveva dato i natali ad una ultracentenaria: Candida Dal Pont che dopo aver sposato Antonio Trevissoi meglio conosciuto come "Toni Moro" si era trasferita a Giamosa.

Dal matrimonio nacquero Natale ed Anna Maria, nostri affezionati lettori.

Diceva che il segreto della sua longevità era: "Se volé deventar veci come mi, magné polenta e radici ogni dì".

PAROLE DE 'NA OLTA

Riportiamo dal mensile padovano di febbraio "Quattro ciàcoe" la pagina riservata a Belluno e curata dalla nostra poetessa e giornalista dialettale Luigina Tavi.

Al "Comitato Gestione delle Scuola Materna L.A. CARLI" de Salce, l'ha butà fora anca par al 2006 an calendario. I mesi del 2005 i è'ndati via contando, co fotografie, la vita de sti "scolari": zoghi, laori, feste.....

Quel del 2006 l'è tut'n invito a conòsser de Salce ogni cantonzin. L'idea de darghe st'inpronta l'è nata e madurada, grazie



al libro "La Parrocchia di Salce, le sue chiese e le sue tradizioni" de Don **Gioacchino Belli**, pàroco de Salce per 40 ani, dal 1950 a 1990; al mete la so presentazion: ".....L'opuscolo non ha la pretesa di essere uno studio storico....è semplicemente una modesta raccolta di note sparse, rese dal tempo quasi illeggibili...." vario innucià e riportà , che riva a contar co la storia de le cese e traverso le tradizion la vita del paese; stampà nel 1972 pa ricordar al Centenario de la mort de Don Serafino Serafini primo pàroco de Salce.

E, sempre Don Gioacchino, al dà proprio an consilio: "Bisogna andare lassù, a San Floriano, per vedere la Parrocchia, le sue chiese e le sue case, magari in una bella giornata di primavera e nel momento del tramonto del sole, fra il contrasto dei colori del cielo e della vallata, l'anima si sente persa dai sentimenti più vaghi, dolci e tristi. L'occhio e il cuore l'abbracciano tutta.... Le case spuntano appena tra i filari e le siepi, i roccoli e i boschi, non così le chiese che dominano dai colli...." Frase riportada proprio in testa al calendario, dove so l'andar de i mesi figura: la parochiale San Bartolomeo in Col di Salce (dove son stata batezada), le cesete frazionali: San Piero de Salce - San Giovanni Battista de Canzan - Ss. Antonio e Rocco de Giamosa - Oratorio de la B.V. Annunciata de Salce - la Capela, da tant bandonada de Casarine - al "Cristo" - Capitel de Giamosa Case rùsteghe, Vile, Fontane, an casel ferroviario là pers longo i binari ... la laterìa colpi d'ocio che **Augusto Burlon** e **Armando Dal Pont**, innamoradi de la propria tera, i sa contar la storia co l'arte del "piturar e fotografar." E, dopo

èsser stata "promossa a l'Asilo" l'an pas-sà, ècome, e ringrazie de l'ospitalità, ancora assieme a na gran sciàpada de tosa-téi: lori te na foto, mi co al me contar. Sì, me piase vardarli, studiarli sti bocete..... i pi grandi, i pi picioi, pensar a quei che a setembre i è pasadi a le Elementari.

Senz'altro i sarà contenti.... anca se co l'andar de i ani la "nostalgia" te farie tornar a l'asilo... come mi e proprio 'dess che i ani segnadi di dopo di - so an mucio de calendari, che me li porte drio, me fa dir con sodisfazion: "i me

à promossa a l'Asilo!"

Pensando a Don Gioacchino, che ricorde co afetuosa amicizia, riporte:

VECE CESETE

Vece ceséte / da i mur rosegadi / savé contar storie / de tempi pasadi.

Tacade al paese / o là, foravia / sé tute inbastide / de calda poesia.

Savé invitar / sia matina che sera / l'ànima el cor / a la preghiera.

Che no inporta / se vértè o serade / pas-sàndove rente / spontanea l'è n'Ave.

Spontaneo l'è al pensar / a Chi prima de noi / Noni, Bisnoni / i era Fioi, / cò i se indenocéa / te i vostri banchet, / streti un a l'altro / che 'l posto l'è stret.

Picioia la cesa / picioi l'altar...ma grandi Signor e Santi / che scolta al pregar.

Dedicata no sol a quele de Salce, ma anca a st'altre foravia ... a Sant'Antonio Abate su rente i Pàscoi de Boldan, a Santa Giustina, a San Giorgio pojà so le crode, a San Liberal ...

E, a quei tostatei diventadi grandi par l'asilo come Federico che st'an al fa la prima elementare, an ricordo meo de scola: "Veci banchi de la me scola / co disegni e nomi / fati col britolin.../ Veci banchi geméi / co al calamajo / te 'ncantonzin / ve vede ancora tuti in fila... / e cò l'ànima la sente sola, / credeme vorie tornar a scola." L'è an mucetin de versi, tel calendario a setembre, dove 'pena sora parle de penin, le mace d'inchiostr, le preoccupazion de far ben a scola. An di dopo i ricordi de Scola Materna, caro Federico, te avrà anca quei de la scola elementare e.... vanti.... vere preoccupazion rivar a far tut ben e, par ani.... intant che scrive sta pagineta me vien da pensar

ai to quaderni co al to nome e cognome: Federico Tavi. Eh sì, son proprio parent: me papà l'era fradel de Carlo Tavi, to bisnono.

Luigina Tavi

"LA MELA"

- FRUTTA E VERDURA -
CAMBIA SEDE

Il negozio del nostro socio Andrea Dal Pont si è spostato di fronte al Teatro Comunale.

Dopo 20 anni d'attività in Piazza S. Stefano, ha deciso di avvicinarsi ulteriormente al centro.



Il nuovo negozio, molto curato nell'arredamento e nell'esposizione dei colorati frutti della natura, offre come sempre prodotti stagionali e di qualità. La novità del negozio è il banco di formaggi selezionati italiani, ma anche locali.

Da sempre "La Mela" propone la consegna gratuita a domicilio della spesa, rendendo un servizio di primaria importanza anche per i clienti anziani. Gli amici del Gruppo di Salce si complimentano con Andrea, augurando che la nuova ubicazione lo gratifichi e lo premi per aver contribuito a valorizzare ancor più il centro storico della nostra città.



VITTORIO EMANUELE III A BELLUNO L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO DEL 7° ALPINI

80 ANNI FA RE VITTORIO EMANUELE III INAUGURA IL MONUMENTO AI CADUTI DEL 7^{MO} ALPINI E IL PONTE DELLA VITTORIA

di Roberto De Nart

Alle 8.30 di domenica 23 maggio 1926 il treno reale arriva alla stazione ferroviaria di Belluno. Le strade sono gremite di folla, la città è addobbata con tricolori, tappeti, ed archi fioriti. Ed i muri sono tappezzati di striscioni inneggianti al re, a Casa Savoia e agli Alpini. Vittorio Emanuele III indossa l'alta uniforme di generale, con le decorazioni e il gran Collare dell'Annunziata.

Ad accompagnarlo ci sono Bonomi ed Italo Balbo, il generale Cavallero in rappresentanza del ministero della Guerra, i generali Tassoni, Sani, Cittadini, Graziani, l'ammiraglio Grotta e gli onorevoli Tovini, Zugni Tauro e Chiarello. Ad accoglierli c'è il prefetto di Belluno, commendator Camozzi Fassini ed il commissario Del Niero con le altre autorità. Una lussuosa Fiat 512 si avvia e porta il re alla caserma Salsa dove è stato posto il monumento in bronzo realizzato dal capitano degli Alpini Silvio Zaniboni, che raffigura il vecchio alpino che indica i luoghi dei combattimenti alla recluta. All'interno della caserma, sono schierati tutti i reparti del 7mo Alpini ed i reduci dei suoi battaglioni di guerra. Alla cerimonia solenne sono presenti le medaglie d'oro il capitano Arduino Polla, il tenente Alessandro Tandura, il tenente delle fiamme nere Dario Vitali e il tenente Sante Dorigo. Nel cortile sono allineate le varie Sezioni dell'Ana, con il generale Barco, già comandante del 7mo ed il cappellano don Piero Zangrando, medaglia d'argento. Alle 9.30 il corteo reale imbocca il piazzale della caserma annunciato dallo squillo di tromba e poi dalle note della Marcia reale della fanfara.



Il monumento ai caduti del 7° Alpini

Dopodiché viene scoperto il monumento avvolto dal tricolore. Il vescovo di Belluno, Cattarossi, assistito dal Vicario generale monsignor Rizzardini, recita le preghiere e benedice il monumento. Prende quindi la parola il colonnello Sassi, comandante del 7mo Reggimento Alpini, che rievoca le glorie dei reparti in un discorso intriso di retorica nel quale parla anche di "riconoscenza a vostra maestà per l'onore concesso di presenziare a questo sacro rito" da parte degli Alpini e delle madri degli Alpini caduti. E

francamente, non si capisce che tipo di riconoscenza avrebbero dovuto avere le mamme dei caduti nei confronti dei responsabili dei loro lutti! Dopo il present'at arm al re e ai caduti, Vittorio Emanuele III lascia la tribuna ed il corteo delle auto raggiunge il Ponte della Vittoria per la posa simbolica dell'ultima pietra. Qui il commissario, commendator Del Niero, sottolinea l'insigne opera che rimarrà nei secoli a dimostrazione del grande fatto storico, dinanzi ad una folla che dalle due rive del Piave acclama il re. Alle ore 11, in piazza Campitello (ora Piazza dei Martiri) dov'è stata allestita la tribuna reale ornata con velluto, damaschi azzurri

e rosso cupo, vi sono migliaia di persone in attesa del sovrano e per vedere l'imponente sfilata degli Alpini. Il colonnello Zolli, comandante del 56mo fanteria passa a cavallo sfoderando la sciabola nel present'at arm dinanzi alla tribuna reale. Sfila la Divisione dei Regi carabinieri di Treviso e poi il 56mo Fanteria con le compagnie dei mitraglieri. Passa il 7mo Reggimento Alpini fra le acclamazioni e sulle note dell'inno degli sciatori. Seguono circa 4 mila alpini in congedo provenienti dai vari battaglioni. Barbe bianche dei vecchi alpini, rudi montanari, contadini ed anche giovani che dall'abbigliamento rivelano un'estrazione borghese. C'è il battaglione Feltre con il generale Probatì, il Belluno, ed i battaglioni Val Cison e Monte Pavione. Con quelli del Val Cordevole sfilano Bonomi, che viene invitato dal re in tribuna. Seguono i battaglioni Val Piave e Cadore con Balbo. E poi l'Antelao, Marmolada e Pelmo. Il battaglione Gemona ed i reparti volontari Cadore e Feltre con il capitano Polla, medaglia d'oro.

Sfilano anche i pezzi del II Artiglieria da montagna ed infine la 43ma Legione Piave della M.V.S.N. sulle note di "Giovinanza". Alle ore 12 il re lascia Belluno salutato dalla folla.

Nel pomeriggio, sotto la pioggia, viene inaugurata la bandiera della Federazione fascista bellunese in piazza Duomo, con il discorso del commendator avvocato Dario Vitali, tenente delle fiamme nere ed eroico combattente.



Re Vittorio Emanuele III sul ponte della Vittoria il giorno dell'inaugurazione - Belluno, 23 maggio 1926 (Foto Burloni)